Incontri di civiltà Uno storico arabo testimone della campagna d'Egitto di Napoleone

La campagna d'Egitto di Napoleone

La spedizione in Egitto di Napoleone del 1798 fu un episodio breve e di poca importanza dal punto di vista politico e militare (vedi *L'ora di storia*, edizione rossa, vol. 2°, pag. 253). Colpì, invece, fortemente i sentimenti e la fantasia degli Europei e dei musulmani. Gli Europei si rappresentarono Napoleone come un condottiero che partiva dalla minuscola Europa, così piccola che a lui sembrava «una collina di talpe», alla conquista dell'Oriente sterminato, percorrendo dapprima a ritroso l'itinerario di Alessandro Magno: Egitto-Arabia-Persia, per raggiungere, infine, l'India, meta ultima dei sogni di gloria di entrambi i condottieri.

L'Egitto era allora sotto il dominio ottomano, ma in realtà vi spadroneggiava, senza troppo preoccuparsi degli ordini del sultano, la casta militare dei Mamelucchi. Napoleone giustificò la spedizione, sostenendo di essere venuto a liberare l'Egitto dall'oppressione degli usurpatori; nello stesso tempo assicurava la popolazione del suo assoluto rispetto per il Corano e non tralasciò nessuna occasione di ribadire che stava combattendo per la causa dell'Islam. I soldati francesi erano continuamente esortati a non commettere atti che potessero offendere la sensibilità musulmana.

Per i musulmani la spedizione è una Crociata cristiana contro l'Islam

Ma i musulmani videro in quell'evento un segnale di distruzione: per la prima volta dopo le Crociate un esercito europeo aveva invaso una terra islamica; erano ritornati i cavalieri Franchi, che allora avevano lasciato una scia di sangue e di odio non dimenticata. L'ordine ormai millenario delle cose e degli uomini, voluto da Allah, protetto e conservato dai califfi e dai sultani, si andava nuovamente disfacendo.

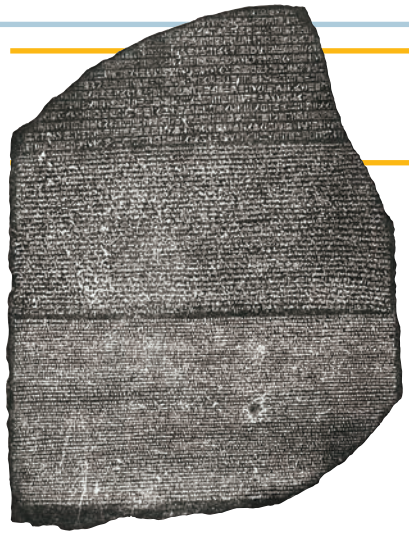
Per lo storico arabo al-Jabarti, che viveva in quell'epoca al Cairo e scrisse una cronaca della guerra, l'anno 1798 segnò l'inizio «di formidabili avvenimenti, di eventi funesti, di catastrofi terribili, del moltiplicarsi del male e del concatenarsi degli orrori, dello sconvolgimento delle regole della vita umana e della corruzione politica». Nei confronti dei Francesi vincitori lo storico arabo nutre sentimenti di grande ostilità, ma attribuisce la causa della sconfitta dei suoi compatrioti all'orgoglio che li ha resi ciechi e li ha portati a disprezzare e a sottovalutare la forza e la superiorità militare dei nemici.

La cultura europea e l'Egitto dei Faraoni

La più importante conseguenza della conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno nel IV secolo a.C. era stata la diffusione della civiltà greca nella terra dei Faraoni. Napoleone volle prendere a modello il re dei Macedoni anche in questo. La «campagna d'Egitto», così, non si prefisse soltanto obiettivi politici e militari: assieme ai soldati francesi doveva far penetrare in Oriente la cultura europea. Fino ad allora l'Egitto era stato conosciuto dagli Europei soprattutto attraverso le descrizioni favolose degli autori antichi e dei viaggiatori: ora questa terra di mi-

▼ La battaglia delle Piramidi in una stampa francese dell'Ottocento.

(6828) *Paolucci, Signorini* **L'ORA DI STORIA** **edizione rossa** © Zanichelli 2008
La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo



◀ La stele di Rosetta. (Londra, British Museum)

Incontri di civiltà

steri sarebbe stata resa accessibile alla scienza moderna. Secondo le idee dei filosofi illuministi care a Napoleone, anche in terra d'Oriente i lumi della ragione dovevano dissolvere le nebbie delle favole e trasformarle in storia, geografia, astronomia, geologia, biologia, ecc.

Per conseguire questo scopo Napoleone volle che dell'armata francese facesse parte una numerosa équipe di scienziati: non c'erano soltanto storici, archeologi, esperti di antichità, ma anche chimici, mineralogisti, geografi, astronomi, medici, ecc. Il loro compito era descrivere, misurare, registrare, raccogliere, catalogare e spiegare tutto ciò che vedevano.

I risultati del lavoro dei dotti furono pubblicati tra il 1809 e il 1828 in un'opera di ventitrè volumi, intitolata *Descrizione dell'Egitto*, grandiosa anche materialmente, con pagine della dimensione di un metro quadrato ciascuna. Importanti sezioni dei principali musei archeologici europei furono da allora in poi dedicate alla raccolta delle testimonianze della civiltà e dell'arte dell'antico Egitto.

◀ Una sala del Museo Egizio di Torino.

L'entusiasmo per la civiltà egiziana contagiò anche i soldati, molti dei quali raccolsero e poi portarono in Francia e in tutta l'Europa antichità egiziane di ogni età e di ogni genere. Fu appunto un soldato di questa spedizione a trovare e a conservare la pietra di basalto nera (la «stele di Rosetta», ora al British Museum di Londra), contenente l'iscrizione in tre lingue – il greco, l'egiziano geroglifico e l'egiziano demotico – sulla quale, qualche anno più tardi, Jean François Champollion basò la sua decifrazione dei geroglifici.

Lo storico arabo Al-Jabarti ammira la scienza europea

Al-Jabarti è molto colpito dall'eccellenza della scienza degli Europei e si rende conto che con questo mezzo, più che con le armi, essi avrebbero potuto sottomettere l'Oriente. Degli scienziati e degli studiosi che erano al seguito di Napoleone, egli parla con ammirazione e rispetto:

«Se qualche musulmano veniva da loro spinto dalla curiosità di conoscere il loro lavoro, essi non gli impedivano di penetrare nei loro luoghi più cari [i laboratori dove facevano i loro esperimenti]… e se trovavano in lui qualche desiderio di conoscenza, gli dimostravano amicizia e gli facevano vedere ogni genere di disegni e di cartine, e animali e uccelli e piante, e storie degli antichi e delle nazioni e racconti dei profeti… Io mi recai spesso da loro ed essi mi mostrarono tutto ciò».

La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo